

A Vienna, dopo 12 ore di riunione, non si raggiunge un accordo per l'invio della forza multinazionale

Raffiche a Tirana contro un bus L'Osce non decide sulla missione

Ieri sera una persona è morta e sette sono rimaste ferite in un attentato contro un autobus di linea nel centro della capitale. La Ue stanza un programma di aiuti economici. Prosegue l'espulsione degli indesiderati: partiti dalla Puglia altri Hercules.

Nessun via libera per l'invio in Albania di una forza multinazionale europea. Dopo dodici ore di discussione, a Vienna, l'Osce (organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) ha deciso l'invio, per parecchi mesi, di diplomatici ed esperti dell'organizzazione, a sostegno delle organizzazioni umanitarie presenti sul territorio. Nessuna decisione, invece, a causa di contrasti interni, è stata raggiunta sul secondo testo in discussione, che prevedeva l'invio di una «forza di stabilizzazione», con militari, a protezione dei convogli di aiuto, che avrebbe dovuto essere guidata dall'Italia. Durante la giornata e mentre erano riuniti nella capitale austriaca i rappresentanti dei paesi di tutto il continente europeo (assieme a quelli di Canada e Stati Uniti) era arrivato anche il si convinto del governo presieduto dal premier Bashkim Fino secondo il quale «l'Albania ha bisogno di una forza multinazionale per garantire la sicurezza di porti ed aeroporti». Un voto definitivo dell'Osce era previsto per ieri sera.

Intanto a Tirana è giunta la «missione consultiva» incaricata dai ministri degli Esteri della Ue di preparare il terreno all'arrivo della missione multinazionale.

L'Italia si sta preparando all'invio dei soldati. Roma - ha affermato ieri il sottosegretario alla Difesa Brutti - «potrebbe muoversi un po' in anticipo nel momento in cui tutto il quadro è definito. Ma la partecipazione italiana è subordinata al carattere sovranazionale dell'iniziativa». Il sottosegretario alla Difesa ha quindi evidenziato la necessità di garantire la massima sicurezza all'intera operazione, «alla quale - ha detto - potrebbero partecipare alcune migliaia di

uomini». «Dobbiamo andare in Albania - ha ancora detto Brutti - con i piedi di piombo: la situazione lì è quella che vediamo in questi giorni». «È possibile - ha detto ancora l'esponente di governo - che nei prossimi giorni il nostro impegno militare si intensifichi: potremo passare da una fase di soccorso a prevalente aspetto umanitario ad una presenza militare più attiva con la collaborazione di più Paesi europei, a supporto di un rinnovato impegno umanitario».

Le necessità dell'Albania ed i compiti di una forza civile e militare saranno più chiari dopo la missione della delegazione europea cominciata ieri. La pattuglia di diplomatici guidata dall'ambasciatore olandese Jan D'Ansembourg è giunta nella serata di ieri all'aeroporto di Tirana.

Una precedente missione si era svolta dal 17 al 19 marzo. La delegazione incontrerà oggi il presidente Sali Berisha, il primo ministro Bashkim Fino e altri membri del governo. L'ambasciatore Gianni Castellana, che guida la componente italiana della delegazione, ha sottolineato che questa seconda missione si differenzia dalla prima, che aveva un carattere eminentemente esplorativo, perché ora c'è un mandato del consiglio dei ministri degli Esteri dell'Unione europea.

La Commissione europea ha intanto deciso di venire in aiuto alle vittime della crisi in Albania con un primo invio di aiuti umanitari d'urgenza per un valore di circa quattro miliardi di lire. La decisione, annunciata ieri a Bruxelles, verrà gestita dall'Ufficio umanitario dell'Ue (Echo) e permetterà al Comitato internazionale della Croce rossa di distribuire rapidamente nel paese medicine e vi-

veri circa 10.000 persone.

Una recente missione dell'Ue nel paese ha infatti evidenziato la precarietà in cui vivono numerose albanesi, in particolare quelli che sono ospitati in istituti statali, ospedali, orfanotrofi, case di riposo o centri per handicappati.

E mentre le navi della Marina Militare rafforzano il pattugliamento bloccando l'arrivo di imbarcazioni dall'Albania, prosegue l'espulsione di «indesiderati» e l'accoglienza dei profughi nel nostro paese. Dall'aeroporto militare di Brindisi sono decollati nel pomeriggio di ieri altri due aerei con a bordo 96 cittadini albanesi rimandati in patria. Alle 15.30 è decollato un C-130 con 61 cittadini albanesi respinti in patria e alle 16.40 un G-222 con altri 35 a bordo. Anche questi due aerei, entrambi diretti a Tirana, fanno parte, come quelli partiti nella mattinata di ieri, della quarantesima Aerobrigata di Pisa, in questi giorni di base nell'aeroporto militare di Brindisi. A Roma intanto sarà costituito presso il Viminale un comitato di coordinamento interministeriale per garantire azioni omogenee e rendere più efficiente l'accoglienza dei profughi. Lo ha affermato ieri la Croce Rossa.

In Albania intanto le bande di criminali continuano ad imperversare. Ieri pomeriggio un commando ha sparato una raffica di mitra contro un autobus che percorreva una strada alla periferia della capitale. Un uomo è morto, sette passeggeri sono rimasti feriti dalle pallottole. Rapine e sparatorie avvengono in ogni angolo del paese. I morti, dall'inizio della rivolta sono più di duecento. Tra questi molti poliziotti assassinati a sangue freddo da bande di criminali.



Giovani di Durazzo smontano una nave

Petr Josek/Reuters

Il segretario Onu ieri al vertice africano

Annan tenta di mediare per la pace in Zaire Ma i ribelli rifiutano l'accordo con Mobutu

LOMÉ. Il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, che inaspettatamente ha partecipato ieri al vertice sulla crisi dello Zaire convocato dall'Organizzazione dell'Unità africana (Oua) a Lomé in Togo, ha sollecitato il presidente zairese Mobutu Sese Seko e i ribelli a cessare subito i combattimenti e avviare i negoziati. Davanti ai presidenti di tredici stati africani e ai delegati di Mobutu e del capo dei ribelli Laurent Kabila, Annan ha fatto pressioni affinché le parti in conflitto nello Zaire si accordino su una tregua ediano il via a trattative di pace.

«Sollecito le parti a sedersi al tavolo dei negoziati» - ha detto il segretario generale. Annan ha poi ribadito la necessità di aprire alcune inchieste sulle atrocità che sono state commesse nella regione dei Grandi Laghi. Annan e i partecipanti al vertice hanno poi osservato un minuto di silenzio per ricordare tutte le vittime del conflitto nello Zaire.

Non sembra tuttavia che i ribelli siano disposti ad accogliere queste sollecitazioni. Il responsabile per l'informazione dei ribelli Raphael Nghenda ha respinto ieri l'offerta di una «divisione del potere» - fatta dal partito di Mobutu, affermando che «è impossibile arrivare a una divisione del potere con gli uomini di Mobutu».

Il presidente zairese intanto sembra intenzionato a trattare e ha deciso di nominare una delegazione di sette suoi emissari, incaricati di avviare le trattative con i ribelli che hanno conquistato le regioni orientali del paese. «Si sta cercando il modo di porre fine alle ostilità e di aprire le trattative» - ha detto il portavoce presidenziale Kabuya Lumina Sando, alla tv nazio-

nale. Mobutu, ha detto ancora il portavoce, ha intenzione di istituire un consiglio nazionale per assistere il governo per la transizione dello Zaire alla democrazia.

L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Acnur) ha lanciato intanto ieri un nuovo appello perché sia garantito il passaggio per decine di migliaia di rifugiati che cercano di ritornare in Ruanda dopo una odissea durata cinque mesi nella martoriata giungla dello Zaire orientale. I rifugiati sono dispersi lungo i 95 chilometri che separano la periferia di Ubundu da Kisangani, che è attualmente il centro logistico per gli aiuti umanitari nello Zaire orientale. Circa 10-15.000 rifugiati sono accampati a Lula, 7 chilometri a sud di Kisangani.

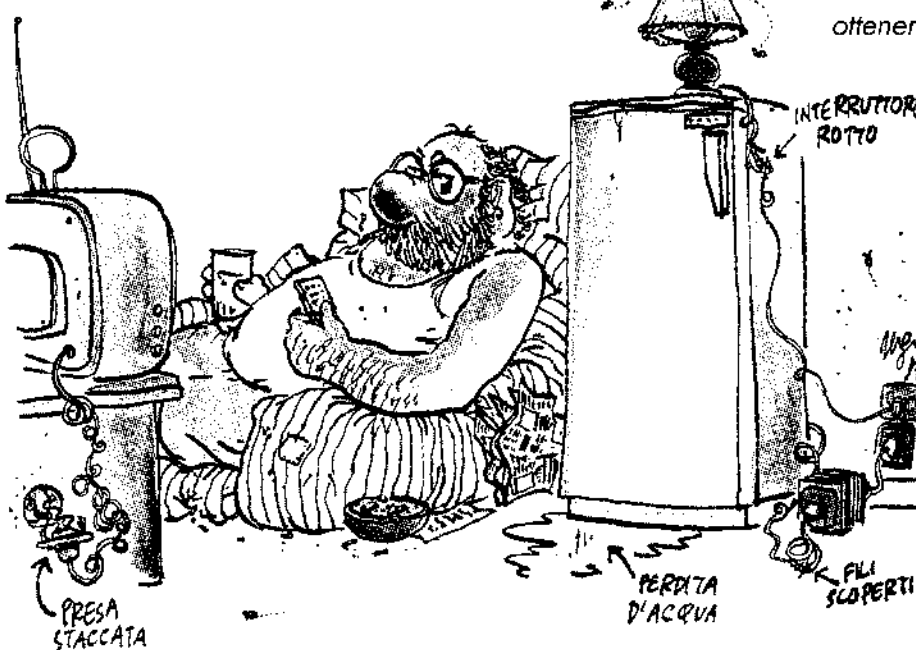
I soldati dell'Adf (Alleanza democratica delle forze per la liberazione del Congo-Zaire) hanno rifiutato ai rifugiati il permesso di entrare nella città. Vorrebbero che tornassero ad Ubundu. Questi rifugiati - ha detto l'Alto commissario signora Ogata, da Ginevra - hanno patito un'esperienza tremenda da quando sono stati costretti a lasciare i campi dove risiedono a causa dei combattimenti nello Zaire orientale, iniziati nell'ottobre dello scorso anno. Sono malnutriti, traumatizzati e vittime delle malattie, ci hanno detto che vogliono porre termine alle loro sofferenze e tornare in Ruanda. Il viaggio di ritorno è lungo e pericoloso, abbiamo bisogno di garanzie per rassicurarli ed incoraggiare il loro rimpatrio. Una squadra di uomini dell'Acnur si è aggregata ieri ad un convoglio ferroviario partito da Kisangani per distribuire cibo e aiuti di prima necessità ai rifugiati.

Caro Bobo,

siamo dispiaciuti per le Sue disavventure con il servizio telefonico dell'Enel, che Lei ha gustosamente narrato su "l'Unità" di lunedì. Ci consenta alcune considerazioni a riguardo.

La prima risposta ottenuta, componendo il numero 16441, è stata, da quanto Lei stesso racconta, immediata: "...il guasto in zona ci è già stato segnalato e stiamo operando...". Ciò significa che mentre Lei si affannava a comporre altri numeri alla disperata ricerca di qualche operatore in grado di fornirLe risposte rassicuranti, i nostri tecnici stavano lavorando per riparare il guasto. Tant'è vero che nel breve lasso di tempo in cui ha ascoltato tutti gli altri messaggi, la luce "miracolosamente" è ritornata. Certo, ci rendiamo conto che parlare con un operatore virtuale non è rassicurante come parlare con una persona all'altro capo del filo, e Le garantiamo che stiamo lavorando in questa direzione.

Non c'è dubbio, però, che lo sviluppo dell'automazione e della tecnologia è un ausilio fondamentale per rendere un servizio efficiente a oltre ventotto milioni di clienti sparsi su tutto il territorio nazionale. Pensi che nel 1996 i nostri clienti hanno realizzato oltre **1.130.000**



operazioni contrattuali a mezzo telefono, con risparmio di tempo e di spostamenti.

Inoltre la maggior parte dei nostri clienti si dichiara soddisfatta dei servizi dell'Enel: l'87% di loro, infatti, valuta positivamente il livello di chiarezza e completezza delle informazioni ottenute dall'Enel, come testimonia l'indagine DOXA presentata a gennaio '97.

Da questa rilevazione risulta che il 94% degli italiani giudica positivamente il tempo di attesa per ottenere dall'Enel quanto richiesto e che l'84%

giudica positivamente l'efficienza, la capacità e la rapidità dei tecnici Enel nell'esecuzione dei lavori.

Per questa volta si rassegni dunque a unirsi alla maggioranza e, nell'attesa, La preghiamo di accettare insieme alle nostre scuse i migliori saluti.

Con simpatia e disponibilità.

ENEL

Le vignette sono tratte da "Elettricità sicura in casa" Enel 1987.